

ITALIA



Un'immagine festosa del Gay Pride, ieri per le strade di Roma

Colori uniti per i diritti Il Gay Pride con Marino

● Ieri a Roma la ventesima edizione della parata che sostiene le coppie omosessuali ● Il primo cittadino: presto riconoscimento delle unioni civili

ROMA

I selfie di due trans mulatte che in top e jeans attillati sono comunque tra le persone più sobrie in Via Merulana. I selfie di uno degli autisti della sfilata, sul suo enorme camion blu, barba folta, la pancia di uno che si tiene ben lontano dal macrobiotico e l'aria assai divertita, vuoi mettere con la noia di un carico di cipolle o di mobili.

Mica tutti i giorni capita di girare con la scritta «Frocie fuori norma» sulla fiancata, e sul cassone una variopinta tribù di gente che balla, sorride e manda baci a tutti. Uno dei quindici carri che compongono la ventesima edizione del Gay Pride passa con le note furibonde di Lady Gaga, dietro spunta il successivo e con un grande cartello a scritte nere manda un messaggio definitivo al folto pubblico intervenuto: «Esistiamo da sempre. Fatevene una ragione». Col sindaco Ignazio Marino e i presidenti delle circoscrizioni ad aprire il corteo, e Bocca di Rosa poco lontano, verrebbe da dire come nelle note di De André, il serpente di colori e di rumori si è mosso puntuale da piazza della Repubblica fino ai Fori imperiali, dove era previsto l'arrivo del Pride.

Un gigantesco ingorgo in zona Termini, alla partenza, è la conferma che la capitale è tradizionalmente sensibilmente ai diritti degli omosessuali e combatte pubblicamente l'omofobia, ma al minimo sindacale. Bastava qualche transenna in più per canalizzare i pedoni all'inizio del corteo, per evitare code chilometriche che si sono protratte tutto il pomeriggio.

Basterebbe un po' di amore, non solo quello gay, per le cose che si fanno. «Se è così bravo, perché non lo fa lei?» risponde con la consueta cortesia una vigilessa alla quale avevamo posto la domanda, allargando le braccia come in una resa del buon senso. Il Gay Pride sfilava riempiendo le vie con i suoi duecentomila partecipanti, come rilancia il portavoce Andrea Maccarone, ma Roma assiste quasi impassibile e imperterrita nei suoi vizi.

Il puzzo di piscio a cielo aperto in piazza delle Medaglie d'oro, dove turisti sciamano attirati anche dal fracasso e dall'allegria del Pride. I tassisti abusivi infaticabili come sempre ad abbindolare clienti, a pochi metri dal cordone dei vigili urbani e dal sindaco che cammina sorridente dietro allo striscione «Adesso fuori i diritti», i cinesi che non smettono un attimo di portare merci dentro fuori dai negozi, tanto loro i diritti dei gay li garantiscono nel modo che sappiamo.

Il Gay Pride cammina tra una staffetta della polizia e un gruppo di carabinieri che lo chiudono, agenti e militari che quasi sbadigliano per una giornata effettivamente molto più riposante di una allo stadio, ma Roma è appunto quella di sempre, fa gli onori di casa in modo come sempre neutrale e anzi si dà un gran daffare per ripulire subito le tracce del

...
Musica, allegria e tanti giovani, gli organizzatori dal megafono: «Siamo duecentomila...»

corteo, con mezzi dell'Ama che lavano e spazzolano le strade, quasi commovente pensando alle catere di pattume pigiate dentro e fuori dai cassonetti nei quartieri di periferia, per l'ennesimo infarto del sistema della raccolta dell'immondizia con operatori e mezzi misteriosamente spariti. Non basta un Gay Pride per cambiare i vizi di una città, è vero, ma arrivati al ventesimo magari uno si aspetta che qualcosa sia cambiato.

Poco male. È una giornata di festa e la musica che arriva dai grandi altoparlanti piazzati sui camion spazia dalla techno a Raffaella Carrà, il tripudio ovviamente scatta quando suonano «Ymca» dei Village People. Marino, capofila di una moltitudine di persone che hanno la stessa idea e lo stesso sogno, pur essendo giovani e vecchi, uomini e donne, ragazzi, bambini, lancia una promessa che è anche il tallone d'Achille dell'Italia nelle questioni delle coppie omosessuali e dei loro diritti negati: «Subito dopo il voto sul bilancio calendarizzeremo in Consiglio comunale la delibera sulle unioni civili, ma non è sufficiente. Dobbiamo spingere sul Parlamento affinché l'Italia superi questa vergogna di essere rimasta indietro rispetto al resto dell'Unione Europea». Dal megafono del carro capofila, partono verso la folla inviti che la folla in festa non si lascia scappare, e comincia una serie di scanzonati «vaffa» verso una lista di politici accomunati dal fatto di non vedere un bel niente oltre la tradizionale famiglia. «Amare è un diritto umano» dice invece un foglio di carta in mano ad una ragazza dai capelli colorati. E negarlo, sinceramente, sarebbe difficile perfino per Carlo Giovanardi.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it

EXPO -327
giorni all'evento



Come «cambiare verso» all'agroalimentare Ue

● Gli strumenti e la determinazione dell'Italia per il rilancio dell'agricoltura nel sistema europeo

A distanza di un paio di settimane dalle elezioni europee abbiamo assistito a molte discussioni sulle poltrone e a poche proposte per il futuro dell'Europa. Il premier inglese David Cameron ha addirittura minacciato l'uscita dall'Unione nel caso in cui il lussemburghese Jean-Claude Juncker diventi presidente della Commissione. Renzi, in controtendenza, ha portato il dibattito nella direzione giusta, sfiorando temi - come l'abuso di burocrazia - che incidono sulle esigenze degli europei.

Di sicuro rimane forte la necessità di «cambiare marcia», di offrire una visione dell'Europa che permetta di modificare la linea politica così come quella economica e sociale. E l'Italia, nel fornire il proprio contributo, dovrebbe proprio iniziare dalle politiche agricole, settore in cui ha capacità riconosciute a tutti i livelli.

Partendo dai fatti, è bene ricordare che l'intervento per l'agricoltura e lo sviluppo rurale assorbe quasi il 40% del budget comunitario, restando ancora oggi la linea d'azione finanziariamente più importante dell'Ue. L'ammontare complessivo di risorse per il periodo della PAC (Politica Agricola Comune) 2014-2020 sarà pari a circa 420 miliardi di euro. Una politica complessa che incide molto nell'ambito economico dei Paesi membri, interessando direttamente o indirettamente tutto il sistema agroalimentare, compresa l'industria di trasformazione, che oggi rappresenta il primo asset manifatturiero europeo per fatturato e coinvolge oltre 30 milioni di addetti. Il «vecchio continente» rimane il più importante attore nel panorama agroalimentare mondiale e continua ad aver il mercato del cibo più grande del mondo. Nel corso degli anni, inoltre, la politica agricola è divenuta una vera e propria politica territoriale, che impatta sull'80% del territorio europeo classificato come rurale.

Questi numeri si riflettono anche sul peso assunto dai servizi afferenti l'agricoltura in seno all'apparato burocratico europeo. I servizi operativi di riferimento, identificati nella Direzione Generale agricoltura, comprendono circa 1.000 dipendenti. Solo le Direzioni generali per il commercio, per lo sviluppo e la cooperazione, e per la ricerca e innovazione, che possiamo considerare come trasversali a tutte le altre, hanno più dipendenti. Questi elementi delineano il valore politico e strategico delle politiche agricole a livello comunitario e invitano ad incidere in quegli ambiti che per adesso han-

no funzionato a fasi alterne.

In un primo macro-ambito sono attese le promesse di incremento di efficacia produttiva del sistema agricolo. Sarà necessario mantenere gli impegni presi con la PAC, sostenendo uno sviluppo razionale della produzione che utilizzi in maniera ottimale tutti i fattori. Per fare un esempio, l'introduzione della programmazione produttiva sui prosciutti a denominazione di origine dovrà fare sì che i produttori si allineino a tutta la filiera per una pianificazione di quantità e qualità, utile alla conquista di nuovi mercati. Dal canto suo, il nostro Paese dovrà imboccare senza timori la strada della qualità, integrandola con la capacità di fare sistema.

Sempre nell'ambito della produttività agricola, l'Ue dovrà farsi carico di promuovere il progresso tecnologico, sia per quanto riguarda ricerca e innovazione, sia per tutto ciò che è legato alle «politiche agricole digitali» che, sintetizzando, possiamo definire come attività coerenti e articolate di tutela, promozione e commercio elettronico delle nostre produzioni di qualità nel mondo web. Se l'Europa cerca una crescita sostenibile e una strada per risolvere i problemi strutturali deve puntare su tutti gli elementi innovativi che questo settore ha espresso.

In un secondo macro-ambito l'Europa ha il dovere di considerare le ricadute delle politiche agricole sul sociale. Da un parte, dovrà lavorare per raggiungere standard di vita più equi per gli agricoltori e per stabilizzare i mercati affinché sia garantita la disponibilità di risorse a prezzi congrui per i consumatori. Dall'altra, uno dei compiti che l'organismo sovranazionale si dovrà assumere riguarda il sostegno, sia normativo che economico, a quelle iniziative che dal basso stanno cambiando alcuni aspetti del «fare agricoltura». Guardando alle esperienze italiane vale la pena di citare le pratiche agricole urbane delle smart city come gli orti urbani, i GAS (Gruppi d'Acquisto Solidale), il ritorno al «km zero», ma anche i tentativi di mettere in un sistema sinergico il grande patrimonio agroalimentare e le bellezze turistiche.

Per l'Italia, e per molti Paesi membri, l'affermarsi di un nuovo percorso delle politiche agricole sarà straordinariamente importante perché i sistemi agricoli e agroindustriali contribuiscono in maniera sostanziale alla formazione del PIL e alla coesione territoriale. L'Expo di Milano, incentrata sul tema del cibo, consentirà di giocare un ruolo fondamentale alla nuova Commissione Ue, che non potrà permettersi di buttare via un'occasione importante per costruire una saldatura tra l'istituzione europea e i suoi cittadini.

LA CONFESSIONE

Iovine: «Non ricordo quanti ne ho ammazzati...»

In videconferenza da una località segreta, collegato con il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, l'ex primula rossa dei Casalesi, Antonio Iovine, ha trovato difficoltà nel ricordare quanti delitti ha compiuto nel corso della sua carriera criminale. Rispondendo ad una domanda del pm Antonello Ardituro, 'O Ninno ha detto: «Ho commesso tanti omicidi, non li ricordo tutti. Sono stato l'esecutore materiale per alcuni e per altri il mandante. Per alcuni sono anche stato assolto in appello».

Iovine ha ricordato la condanna a due ergastoli: per il processo Spartacus e per l'omicidio del prete Peppe Diana, mentre altri procedimenti sono tuttora in corso. «Sono stato assolto per l'omicidio di Nicola Griffo (avvenuto nel 1988) e per il duplice omicidio di Ubaldo e Antonio Scamperti (uccisi a San Tammaro nel maggio 1985). Per il primo sono stato condannato a 30 anni in primo grado mentre per il duplice omicidio la condanna era all'ergastolo, ma in appello sono stato assolto per entrambi i casi».



Gian Marco Tognazzi per Auser

FATTI DI UN'ALTRA PASTA

Le giornate Auser per il sostegno agli anziani.

Sabato 7 e domenica 8 giugno 2014 nelle piazze italiane.



WWW.AUSER.IT

La moglie Gabriella, il figlio Walter, la nuora Morena e il nipote Michele annunciano, a tumulosa comparsa avvenuta, la dolorosa scomparsa di

LUCIANO VITALI

Si ringraziano per le cure premurose e competenti, la dott. Danila Valenti, il dott. Giorgio Colombari, i medici e il personale dell'Ospedale di Bentivoglio. Bentivoglio, 8 giugno 2014

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30 Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)